

● STORIE & VOLTI

COME USCIRE DALLA CRISI

Le banche venete e la «terza via»

di **Federico Fubini**

Per risolvere la crisi delle banche venete spunta la «terza via», un'alternativa alla risoluzione Ue e al bail-in. L'ipotesi è quella di una liquidazione ordinaria per Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

a pagina 27

LA CRISI GLI ISTITUTI DEL NORD-EST

Banche venete, spunta la terza via

L'ipotesi «liquidazione ordinata»

L'alternativa alla risoluzione Ue e al bail-in. La salvaguardia delle famiglie

di **Federico Fubini**

Il primo obiettivo ufficiale del governo italiano è ricapitalizzare la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca a scopo «precauzionale». L'altro obiettivo, sostanziale, è evitare quella che in Europa si definisce la loro «risoluzione» con il *bail in*, o salvataggio interno: un fallimento pilotato che falciava tutti gli obbligazionisti e i depositanti oltre i 100 mila euro — rischiando di contagiare un intero sistema finanziario — prima che le due banche vengano ristrutturare per continuare a operare con un aiuto pubblico limitato.

Entrambi gli obiettivi del governo restano raggiungibili. Lo sono se nei prossimi giorni si riuniranno condizioni che, per adesso, non si sono verificate. Quella essenziale è il manifestarsi di investitori sul mercato disposti a versare altri 1,2 miliardi di capitale in Vicenza e Veneto (entrambe viaggiano sotto le soglie minime di patrimonio), prima che lo Stato possa rinforzarle con altri 5 miliardi cir-

ca senza far scattare il *bail in*. L'altra condizione, complementare, è una potatura dei costi talmente radicale da riequilibrare i conti delle due banche, ma non tanto drastica da mutilarne la capacità di continuare a funzionare.

È un sentiero stretto e per ora queste condizioni non sono soddisfatte. Il tempo stringe tanto da aver incoraggiato le autorità di Roma e di Bruxelles, secondo varie persone informate, ad esplorare una terza via di fuga dal labirinto: una liquidazione ordinata della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca che le faccia uscire gradualmente dal mercato, senza far scattare la traumatica procedura europea di risoluzione con il *bail-in*. Una soluzione del genere è possibile. È prevista dalle disposizioni europee, benché la decisione di mettere le banche in liquidazione spetti alle autorità italiane. Gli articoli 65-67 della Comunicazione bancaria della Commissione Ue del 2013 la indicano esplicitamente: «Gli Stati membri — si legge — dovrebbero incoraggiare l'uscita dal mercato di operatori non efficienti in maniera ordinata» e «in maniera da tutelare la stabilità finanziaria». Questa ipotesi «dovrebbe sempre essere presa in considerazione qualora l'ente non possa ripristinare in modo credibile la redditi-

vità a lungo termine», continua la comunicazione del 2013. Non sembrerebbe previsto un *bail-in*, dunque non verrebbero imposte perdite a chi detiene obbligazioni ordinarie né ai depositanti; ne subirebbero invece i detentori di titoli subordinati, i bond con rischi e rendimenti più alti, ma per loro il governo italiano punterebbe a rimborsi come avverrà per i creditori del Monte dei Paschi. La liquidazione ordinata «significa che non può essere intrapresa alcuna nuova attività», indica la comunicazione Ue, ma solo «l'esecuzione delle attività esistenti». In questo scenario le due banche riceverebbero aiuti pubblici solo per portare fino a scadenza o vendere le posizioni già aperte. Non potrebbero fare altro.

La stessa direttiva sul *bail-in* in vigore dal 2016 (punto 46) afferma che «si dovrebbe vagliare l'ipotesi della liquidazione prima di applicare strumenti di ri-



soluzione». E il Single Resolution Board di Bruxelles, l'organo che innesca il *bail-in*, può decidere che non è nell'interesse pubblico mettere delle banche in risoluzione, in modo da evitare rischi di contagio o il panico fra i depositanti di altre banche.

Di certo i bilanci di Vicenza e Veneto non mentono. Mostrano aziende la cui attività è in caduta libera, anche senza contare la massa di crediti in default. Nel 2016 Vicenza ha perso 6,2 miliardi di raccolta (meno 17%) e ha visto crollare del 31,6% i proventi operativi, mentre i costi sono scesi appena dell'1,2%. Malgrado i lunghi anni di crisi, la banca di fatto ha lo stesso numero di sportelli e mille dipendenti in più (5.300) che nel 2010, quando aveva quasi dieci miliardi in più di raccolta dalla clientela e entrate molto più elevate.

Anche Veneto Banca presenta i numeri di un'azienda profondamente in crisi, anche se non fosse minata dai crediti inesigibili. Nell'ultimo anno le entrate da interessi e intermediazione sono crollate di oltre mezzo miliardo (meno 32%), mentre i costi sono saliti dal 71% al 105% dei ricavi. Neanche Veneto Banca si è mai ristrutturata: ha il 12% dei dipendenti in più del 2010, quando aveva meno sportelli eppure guadagnava molto di più. Certo, entrambe possono ancora arrivare a una ricapitalizzazione «precauzionale» del governo. Ma se questa si rivelasse impossibile, per loro la via della liquidazione sembra già segnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Servono investitori disposti a versare altri 1,2 miliardi di capitale

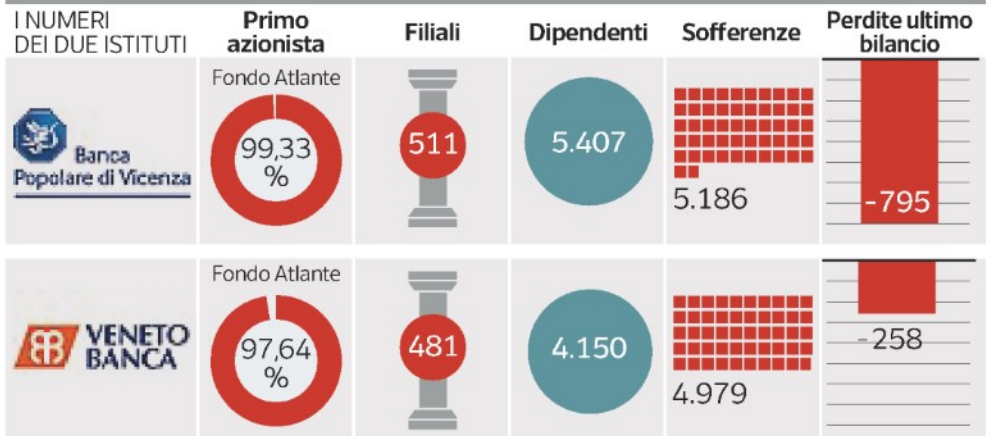
● L'altra condizione perché lo Stato possa mettere altri 5 miliardi di euro senza far scattare il bail in è un drastico taglio dei costi

La vicenda

● L'Unione Europea ha chiesto per le due banche venete una ricapitalizzazione precauzionale di 1,2 miliardi prima dell'intervento dello Stato

● Si eviterebbe così la risoluzione con la conseguenza della perdita anche per i correntisti oltre i 100 mila euro

Le banche venete



Fonte: Bilanci societari, dati al 30 giugno 2016. Valori in milioni di euro



I fondi già investiti dal fondo Atlante nei due istituti veneti



La somma messa a disposizione dallo Stato per il salvataggio di Bpvi e Veneto



Il contributo privato chiesto dalla Dg concorrenza Ue alla luce delle nuove perdite